

MARINA CVETAeva

La poetessa che si ribellò al regime comunista

In libreria gli Aforismi dell'autrice russa che, dopo la perdita dei figli, chiese a Stalin la liberazione del marito. Davanti al silenzio, si uccise

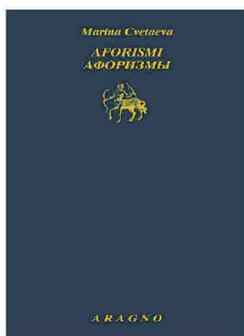
ANDREA CAMPRINCOLI

■ Si può implorare, persino supplicare, senza mai perdere la dignità. Ce lo insegna **Marina Cvetaeva**, una delle più grandi poetesse russe, che nel periodo più buio dell'Urss, nel tentativo di salvarsi insieme alla propria famiglia da una condanna ingiusta - o meglio da un sopruso - mai perse il rispetto di sé stessa. A testimoniarlo sono i suoi **Aforismi** (Aragno, pp.89, euro 13), una raccolta che offre un modello di coraggio, una lezione di umanità anche verso il nemico. Leggendo la sua storia tragica che culminerà nel suicidio e nello sterminio di quasi tutta la sua famiglia, viene in mente che «La storia è sempre contemporanea», come diceva Benedetto Croce. Cambia il grado di dignità umana. La poetessa si interrogava sulla questione del male. «C'è evidentemente una responsabilità collettiva del male: uno, non volendo lo fa a me; io, non volendo, lo faccio a un altro; un terzo, non volendo, a un altro ancora... Qualcosa di anonimo. Quelli in basso pagano per i peccati di quelli in alto: ogni io è a un livello intermedio».

Solo una poetessa come lei con una fede titanica nella parola poteva rompere il muro della paura di quegli anni. «Il poeta non deve avere uno stile, ma una voce». Marina Cvetaeva era la più audace poetessa del secolo. Come ricorda anche lo scrittore Boris Pasternak (terribilmente affine a lei) nella sua *Autobiografia*: «La Cvetaeva fu donna di spirito virile, alacre, risoluto, battagliero, indomabile». «Nella vita e nell'arte aspirò sempre impetuosamente, avidamente, quasi rapacemente, alla finezza e alla perfezione, e nel perseguirle si spinse molto avanti, sorpassò tutti», continua Pasternak. Questi aforismi della Cvetaeva sono tratti dal volume di *Inediti*, che vanno dal 1913 al 1939, quasi tutta la sua vita. Sono il fedele riflesso della sua anima, complessa, contraddittoria e affascinante.

LA MORTE DELLA FIGLIA

Marina Ivanova Cvetaeva nacque a Mosca l'8 ottobre del 1892. Figlia di un docente universitario di storia dell'Arte e di una pianista di origini nobili. Trascorse l'infanzia tra l'Italia, la Svizzera e la Francia. A Mosca nel 1912 sposa Sergej Efron, dal cui matrimonio nacque Adriana (Alja). Vengono pubblicati i



Marina Cvetaeva (1892-1941): cominciò a scrivere poesie a sei anni, ma la sua produzione non fu ben vista dal regime staliano. La sua vita fu costellata di lutti: accanto la copertina del libro che raccoglie gli Aforismi

suoi primi libri di poesia. Ma con l'inizio della Rivoluzione nel 1917 - il marito si era arruolato tra le guardie bianche controrivoluzionarie - dopo la nascita della seconda figlia Irina, incomincia il calvario della famiglia. Piombati nella povertà assoluta, Marina è costret-

SCULTORE, PITTORE E...

«Allo scultore può fermarsi la mano. Al pittore può fermarsi la mano. Al musicista può fermarsi la mano. Al poeta può fermarsi solo il cuore»

INDIFFERENZA

«Quando si ha qualcosa, abbiamo paura di perderla. Si può essere felici solo nell'indifferenza»

ta a portare la figlia Irina in orfanotrofio, nel quale morirà di fame nel 1920. Nel 1922, la poetessa arriva a Praga dove pubblica *Il poema della montagna* e *Il poema della fine*.

L'APPELLO E L'ADDIO

A Parigi si ricongiunge con il marito e nasce il terzo figlio Georgij (Mur). Nel 1939 torna in patria. Vengono incarcerati il marito e sua figlia Alja. Ci fu l'invasione nazista della Russia, l'evacuazione, lo sfollamento. Marina debilitata nel fisico dalla povertà, continua a supplicare la scarcerazione del marito e dei suoi cari. In seguito alle privazioni e alla mancata risposta ai suoi appelli, si toglie la vita nel 1941. Il marito viene fucilato poche settimane dopo. Muore anche il figlio. Solo Adriana, sopravvissuta ai campi di lavoro, riesce a conservare la memoria della madre nel libro postumo *Su Marina Cvetaeva: ricordi della figlia*. Una miniera dal punto di vista della ricerca interiore. Una lucida e spietata visione verso le illusioni della vita.

Marina fu vittima di un'ingiustizia "politica", che le costò la vita e quella dei suoi cari. «Il male nei limiti del pianeta è impersonale. I suoi servitori (i Krupp, i Lenin) sono soltanto suoi servi. Krupp è una fabbrica, Lenin un decreto, etc. Non hanno nome né volto. Il loro nome è collettivo». «Lenin fuori dalla rivoluzione non esiste». Poi la verità: «Ma nell'universo infinito il male è personale. "Il male è un fatto della terra". (Non ne conosco altri)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA